

CONTEMPLAZIONI SUL LIBRO DEL PROFETA GIONA

(Contemplations on the Book of Jonah the Prophet)

di Sua Santità Shenouda III

117° Papa e Patriarca di Alessandria e della sede apostolica di San Marco.

Edizione originale : *Contemplations on the Book of Jonah the Prophet*, COEPA, 1993.
Translated by Mary & Amani Bassilli.

Contenuti

Introduzione

Capitolo 1: Il problema del profeta fuggiasco.

Capitolo 2: I marinai gentili sono migliori di Giona.

Capitolo 3: Giona nel ventre del pesce.

Capitolo 4: Ninive, la gran città.

Capitolo 5: Giona salvato dalla sua ostinazione e superbia.

Capitolo 6: Dio nel libro di Giona.

Introduzione

Il libro del profeta Giona è pieno di meravigliose contemplazioni spirituali. Nel nostro libro tratteremo solamente il lato spirituale, e non il lato teologico. Il nostro scopo è quello di trarre beneficio dal libro, non quello di iniziare un dibattito. Desideriamo trarre un beneficio per la nostra vita da questo bellissimo libro; desideriamo trarre beneficio dall'opera di Dio, dalle virtù e dai difetti delle persone.

Com'è bella la scelta della Chiesa! Ha scelto questo libro come preludio dei quaranta giorni della quaresima! Una bella storia di conversione e digiuno precede la grande quaresima in due settimane, perché possiamo avvicinarci ai santi quaranta giorni con un cuore puro, aggrappato al Signore.

È curioso come tanti studiosi del libro di Giona si concentrino sul popolo di Ninive e sul suo digiuno, e trascurino i marinai e Giona col suo problema.

Capitolo 1

Il problema del profeta fuggiasco

Il problema di Giona

Nel libro di Giona, Dio vuole farci conoscere un fatto importante: **i profeti non erano fatti di una natura diversa, ma erano persone “della nostra stessa natura” (Giac 5,17), con delle debolezze, difetti ed errori, in grado di fallire proprio come noi.** L'unica cosa che li differenziava era che la grazia di Dio operava in loro e dava loro potere. Non era il loro potere ma la potenza dello Spirito Santo che operava nella loro debolezza. La potenza appartiene a Dio e non a noi, secondo le parole dell'Apostolo (2 Co 4,7).

Giona il profeta fu una delle persone deboli del mondo, che Dio scelse per mettere in imbarazzo i potenti (1 Co 1,27). Egli aveva difetti e virtù, ma il Signore lo scelse a dispetto dei suoi difetti, operò attraverso di lui, in lui e con lui, e lo designò per essere un grande santo e profeta; noi non siamo degni nemmeno della polvere dei suoi piedi. Nel fare questo, Dio ci dimostra che può operare attraverso di noi e usare la nostra debolezza come fece con Giona.

Cadute nella fuga di Giona

Vedremo alcune delle debolezze di Giona nel suo atteggiamento con riferimento alla chiamata del Signore. La Santa Bibbia dice: “Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: «Alzati, và a Ninive la grande città e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me». Giona però si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore” (Gn 1,1-3). Qua vediamo come il profeta Giona cade in varie occasioni.

La prima caduta è la disobbedienza e la ribellione.

Giona non fu capace di obbedire al Signore in questo comandamento, persino essendo il suo dovere di profeta richiamare la gente all'obbedienza del Signore. Quando cadiamo nella disobbedienza, dobbiamo avere compassione per coloro che cadono nella disobbedienza, ricordando le parole dell'Apostolo: “Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale” (Eb 13,3).

Se Dio, il Santo, l'unico senza peccato, ha compassione per coloro che cadono, quanta di più dobbiamo averne noi che pure cadiamo! Tuttavia, Giona cadde e non ebbe compassione! **La caduta nella disobbedienza di Giona nascondeva una caduta più seria nella superbia, evidenziata nella alta stima della sua parola. Era troppo superbo per dire una parola che non sarebbe stata adempita.**

La stima riferita alla propria parola lo indusse a disobbedire. Veramente, un peccato porta all'altro in una sequenza interminabile.

Giona sapeva con sicurezza che Dio era misericordioso e compassionevole, e che avrebbe perdonato la città se questa si fosse convertita. In questo punto c'è la radice del problema!

Come fa a renderti inquieto, Giona, la misericordia di Dio?

Mi rende grandemente inquieto: dirò qualcosa alla gente e le mie parole saranno ribattute. Urlerò che la città sarà distrutta per causa dei suoi peccati, ma la città non sarà distrutta. La mia profezia non si adempirà e sarò stigmatizzato. Non posso camminare accanto a questo Dio tutto il cammino. Se lui portasse a compimento il suo avvertimento, io resterei accanto a lui. Ma griderò contro la città, la città si convertirà, e Dio tornerà, proverà compassione, la città sarà salvata e la mia parola ribattuta. Dunque, per salvaguardare il mio onore, la mia reputazione e il timore della profezia, è meglio per me non andare.

Così egocentrico era Giona! Non era capace di abnegarsi nel nome della salvezza altrui. La sua reputazione, onore e parola erano più importanti per lui che per la salvezza di una città intera!

Non aveva obiezioni al lavoro col Signore, sempre e quando questi preservasse il suo onore e il timore della sua parola. Per questo motivo egli fuggì dalla presenza del Signore, rifiutando di compiere l'ordine che avrebbe ferito il suo orgoglio.

Egli fu onesto col Signore, nel rivelargli i suoi sentimenti più profondi. Perché quando il Signore lo rimproverò, egli disse: “Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato”. (Gn 4,2).

La fuga di Giona dalla presenza del Signore comprendeva altri peccati, come stupidità e mancanza di fede.

Questo è uno che fugge dal Signore, ma dove fuggirà se Dio è onnipresente? O grande profeta, non credi che il Signore sia presente ovunque tu vada? Dio è presente nella nave su cui salirai, e sul mare che la sostiene, ed anche in Tarsis, dove vuoi andare. Dunque, dove ti nasconderai dalla presenza del Signore? Il profeta Davide disse con giustizia al Signore:

“Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra” (Sal 138,7-10).

Giona era come il suo antenato Adamo, che pensò di potersi nascondere dalla presenza di Dio dietro gli alberi!

Giona pensava forse che Dio non fosse presente nella nave o in mare, e pensò di poter scappare dalla sua mano? Non è questa una assoluta stupidità e mancanza di fede nell'infinita onnipotenza divina?

Oppure è stato un comportamento infantile, di una persona confusa che non sapeva cosa fare?

Egli non sapeva che il comandamento di Dio lo avrebbe perseguitato ovunque. In verità, il peccato spegne nell'uomo la luce della percezione, facendogli dimenticare persino questioni di intuito.

A Joppa, Giona trovò una nave che stava per salpare per Tarsis. Egli pagò il biglietto e vi salì.

È stupefacente che il peccato sia costato a Giona sforzo ed anche denaro. Egli pagò infatti il biglietto del viaggio per portare a compimento il suo peccato. La grazia invece, la otteniamo gratuitamente. È incredibile lavorare per procurarci un danno, sprecando denaro e sforzi. Forse sarebbe stata una benedizione per Giona, in quel momento, non disporre dei soldi che lo avrebbero aiutato a viaggiare e disobbedire. Nel pagare il biglietto per la nave, egli subì una doppia perdita: perse i suoi soldi nonché l'obbedienza e la purezza del suo cuore.

Questo è un rapido sguardo agli errori di Giona per la sua fuga e per la disobbedienza.

Quale è stato l'atteggiamento di Dio?

È stupefacente come Dio utilizzi la disobbedienza di Giona per ottenere un bene. Infatti, Dio è capace di usare tutte le cose per la gloria del suo nome.

Dio usa tutto

Giona disobbedì all'ordine di Dio e fuggì su una nave, ma Dio, che fa sì che “dal divoratore esca il cibo e dal forte esca il dolce” (Gdc 14,14), **Dio, che è capace di trasformare il male in bene**, fu anche in grado di approfittare della disobbedienza di Giona.

Se la gente di Ninive doveva salvarsi per merito dell'obbedienza di Giona, è stato per merito della sua disobbedienza che si sono salvati i marinai.

Quando Giona disobbedì al Signore, salì su una nave dove c'era un popolo che apparteneva al Signore, che il Signore amava e cercava di salvare. Erano gentili come il popolo di Ninive, e come quelli erano bisognosi di salvezza. Dio fece sì che la loro salvezza si attuasse attraverso la disobbedienza di Giona. Giona fu uno strumento nelle mani del Signore. Dio li conquistò utilizzando prima la sua disobbedienza e poi la sua obbedienza.

È stato come se il Signore volesse dire a Giona: **“Pensi mica, Giona, di essere scappato da me? No, anzi. Ti manderò dai marinai, non come un profeta, non come un predicatore, non come una voce che chiama i popoli alla conversione, ma come un uomo colpevole e peccatore, e come causa di dilemmi e problemi per gli altri. Così, attraverso di te, li salverò. In questo modo, sarai una benedizione quando ti manderò e una benedizione quando fuggirai. Sarai una benedizione per il popolo di Ninive quando da profeta ti temeranno, e una benedizione per i marinai quando da colpevole ti butteranno in mare. Io otterrò il mio scopo attraverso di te in qualsiasi stato. Anche quando sarai nel ventre del pesce, non tra i Niniviti né i marinai, ti farò un prototipo della mia morte e risurrezione così, nell'ascoltare la tua storia, la gente imparerà. Hai navigato in mare quando scappavi da me, o Giona? Allora sei entrato anche nel dominio della mia volontà, perché io possiedo il mare così come**

possiedo la terra, entrambi sono il prodotto della mia mano. Le onde del mare ed i pesci mi obbediscono più di quanto tu faccia, come vedrai”.

Dio è veramente benefattore. Può fare il bene in qualsiasi situazione. Utilizzò la codardia di Pilato, e il tradimento di Giuda nell’atto della salvezza. Qualsiasi cosa cada nelle mani del Signore sicuramente produrrà qualcosa di buono. Dio salva la gente con tutti i mezzi possibili, e come disse l’Apostolo: “Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno” (Rm 8,28).

Dunque, fratelli miei, tentate di trarre beneficio da tutti gli incidenti e le tribolazioni che vi si presentano. Traete beneficio dall’infedeltà dell’amico e dalla disobbedienza del figlio. Dalla malattia e dalla salute. Imitate Dio, che dal forte fa uscire il dolce.

Nel libro di Giona vediamo che, allo stesso modo, Dio utilizza l’atteggiamento ribelle di Giona e la sua disobbedienza, per fare la sua volontà. Egli utilizza anche delle creature irrazionali, che sono comunque più obbedienti del profeta.

L’obbedienza delle creature irrazionali

Il Signore mise Giona in imbarazzo davanti all’obbedienza dei Niniviti, la fede e la rettitudine dei marinai, ed anche dall’obbedienza degli oggetti inanimati e delle creature irrazionali.

Quanto è meraviglioso vedere tutte queste missioni divine, questi ordini ufficiali che essi compirono nel modo più perfetto.

Quali sono state le creature irrazionali che costituirono elementi benefici per l’adempimento del proposito divino? Quando Giona sale sulla nave, la divina ispirazione ci racconta: “Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e ne venne in mare una tempesta tale che la nave stava per sfasciarsi” (Gn 1,4).

Il vento compì il suo dovere. Era un messaggero inviato dal Signore. Condusse la gente alla preghiera, perché ognuno lo chiamasse suo Dio. Il profeta salì sulla nave senza preoccuparsi di chiamare la gente alla preghiera, tuttavia la tempesta riuscì in ciò che il profeta aveva fallito. Qua troviamo un adempimento delle parole del salmo: “vento di bufera che obbedisce alla sua parola” (Sal 148,8).

Cantiamo queste bellissime parole due volte al giorno nella quarta antifona, contemplando questo vento che obbedisce alla sua parola.

Nello stesso modo in cui questo vento di bufera compì il suo dovere all’inizio della storia, compì un altro dovere alla fine, dove la Santa Bibbia dice: “Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere»” (Gn 4,8). Così Giona arrivò a un ragionamento che finì con la sua riconciliazione con Dio. Questo capitò grazie a quel vento di bufera che obbediva alla sua parola. Non è bello che questo vento venga descritto più o meno negli stessi termini usati per i potenti nella forza, gli angeli di Dio “tutti suoi angeli, potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua parola” (Sal 102,20).

Nello stesso modo in cui Dio usò il vento, usò anche il pesce per compiere il suo proposito.

Riguardo a questo la Bibbia dice all'inizio: "Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti" (Gn 2,1). E poi dice: "E il Signore comandò al pesce ed esso rigettò Giona sull'asciutto" (Gn 2,11).

Dunque, il pesce ricevette gli ordini divini e ad essi obbedì con prontezza e cura, secondo il proposito del Signore.

Nello stesso modo in cui Dio usò il vento e il pesce, usò anche il sole, il verme e la pianta. La Santa Bibbia dice: "Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino" (Gn 4,6), e "Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò" (Gn 4,7), e dice anche: "Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona" (Gn 4,8).

Tutte le creature sono nelle mani di Dio. Egli le usa secondo il suo proposito in accordo alla sua volontà. Nelle sue mani, esse sono malleabili e sottomesse. Egli dice: "Vai, o vento! Vai, o sole! Vai, o onda! Vai, o verme! E tutto gli obbedisce senza proteste. Tutte queste creature sono messaggeri fedeli. Così Dio utilizzò gli oggetti inanimati per convincere l'uomo, e usò le creature irrazionali per mettere in imbarazzo quelle razionali.

Nel libro di Giona, tutte queste creature obbediscono a Dio. L'unica creatura che non obbedisce è il razionale Giona, a cui Dio ha garantito la libera volontà e pertanto ha la possibilità di disobbedirgli!

È vero che spesso l'uomo utilizza male il suo intelletto e la sua libertà. Tante volte l'uomo si fida della propria saggezza in modo tale da contrapporla alla volontà divina. Riguardo a questo dice la Santa Bibbia: "Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza" (Prov 3,5), e dà ragione di questo ripetendo per due volte nel libro dei Proverbi: "C'è una via che sembra diritta a qualcuno, ma sbocca in sentieri di morte" (Prov 14,12; 16,25).

L'uomo di solito si fida troppo della sua discrezione e prudenza. Ecco perché dice la Santa Bibbia: "Agli occhi dell'uomo tutte le sue vie sono rette, ma chi pesa i cuori è il Signore" (Prov 21,2), "Lo stolto giudica diritta la sua condotta, il saggio, invece, ascolta il consiglio" (Prov 12,15). Così è l'uomo. Altre creature invece, non conoscono che l'obbedienza. Però, non tutti gli uomini sono disobbedienti nel libro di Giona. Infatti tutti obbedirono tranne Giona il profeta!

Forse l'obbedienza più importante che Dio richiede a noi è l'obbedienza nelle missioni difficili, ed egli ci offre come esempio l'obbedienza di tutte le altre creature.

Possiamo sentirci contenti e gioire quando Dio ci invia a dare belle notizie, e si adempie in noi la parola della Santa Bibbia: "*Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!*" (Rm 10,15). Siamo lieti di queste missioni per la vana gloria

che guadagniamo, per le lodi ed i ringraziamenti della gente. Invece le missioni difficili sono un peso per noi, e quando le portiamo a termine lo facciamo soltanto per volontà di Dio. Com'è difficile una missione in cui Dio chiede a uno dei suoi figli di avvertire una città della sua distruzione. Abramo il patriarca intercedette per Sodoma, pregando che non fosse distrutta anche se lui non era stato inviato ad annunciare la sua distruzione. Ma non poté sopportare la notizia della sua distruzione neppure da lontano.

Giona non volle evitare di portare a compimento la sua missione per problemi di pietà per il destino di Ninive. Anzi, egli fuggì per la paura che la città non fosse distrutta. Egli non disse parole compassionevoli, né intercedette per la città come Abramo fece per Sodoma. Egli era triste, commosso, ed esageratamente dispiaciuto, e vide che la morte era per lui meglio della vita. E tutto questo perché Dio non mise in atto la sua minaccia di distruggere la città. Era questo per causa dell'ostinazione di Giona oppure per la sua durezza di cuore? Oppure la sua stima di questo mondo superava perfino l'amore e la compassione? Non lo so.

In quanto alle altre creature presenti nel libro di Giona, esse obbedirono tutte agli ordini divini, sia che fossero gioiose, sia che fossero problematiche. Per loro è stato sufficiente che gli ordini provenissero dalla bocca di Dio.

Dio ordinò al vento di scuotere la nave tanto fortemente fino a farla quasi sfasciare. Il vento fece quanto Dio aveva comandato senza dire: "Perché dovrebbero i pacifici e innocenti marinai sopportare il colpo? Perché dovrei causare una grande tempesta in mare?". No, non fece queste domande. Noi non siamo più compassionevoli di Dio. Dio dimostrò infatti che la sua saggia decisione avrebbe condotto i marinai ed i passeggeri alla fede.

Dio volle che il mare si arrabbiasse e questo si arrabbiò. Volle che si riappacificasse quando Giona fu buttato in acqua e si riappacificò. **Come è meravigliosa l'obbediente natura, che diversamente dall'uomo, esegue gli ordini divini.**

Dio ordinò al pesce d'inghiottire Giona e questi l'inghiottì senza danneggiarlo, perché non aveva ricevuto da Dio l'ordine di mangiarlo. Poi ricevette da Dio l'ordine di rigettare Giona sull'asciutto e questi lo fece dove piacque a Dio.

A volte io mi fermo ammirato, osservando come queste creature capivano ed obbedivano agli ordini che ricevevano dal Signore! Non hanno intelletto e non possono discernere, tutto è opera della volontà di Dio che agisce in loro.

Nello stesso modo in cui Dio ordinò al grosso pesce di compiere parte del piano divino, diede anche ordini al piccolo verme. Gli ordinò di rodere la pianta, e la pianta si seccò. Com'è ammirevole vedere che perfino il piccolo verme è parte di una santa azione completa di Dio. Infatti, come sono meravigliose le parole della Santa Bibbia: "Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli" (Mt 18,10).

La volontà di Dio si compie secondo il suo piacere, non come detta la natura nella sua stupidità. Saggio è colui che si rassegna alla volontà di Dio, qualunque questa sia.

Dio ordinò alla pianta di ricino di crescere e fare ombra sulla testa di Giona, per “liberarlo dal suo male”, e questa obbedì al suo compassionevole ordine. Dio ordinò al sole di colpire la testa di Giona

Affinché egli si sentisse venir meno e chiedesse di morire, ed il sole fece quanto aveva ordinato il Signore. Non fu più compassionevole con Giona di quanto fu Dio. Ci doveva essere qualche beneficio nell'azione compiuta del sole, altrimenti Dio non lo avrebbe ordinato. E così è stato.

Veramente, la natura e tutte le creature irrazionali sono simili agli abitanti del cielo nella loro relazione con Dio. Conoscono soltanto l'espressione “Sia fatta la tua volontà”. Da tutte queste creature impariamo la lezione e rendiamoci conto della profondità dell'espressione “Sia fatta la tua volontà” nella nostra vita e nella vita delle altre persone. Giona fallì nell'osservare questa espressione e non poté riuscire a farla propria finché non ebbe passato tante prove e lotte contro Dio, ed essere punito e convinto. Finalmente, Dio riuscì a convincerlo della bontà della sua divina volontà, malgrado l'incompatibilità con la sua propria.

Dio creò l'intelligenza che fu una benedizione per l'uomo. Tante volte questo intelletto diventa un ostacolo tra l'uomo e la vita di sottomissione!

Questo capita quando l'intelletto opera da solo, staccato dall'illuminazione dello Spirito Santo e senza l'umiltà necessaria per sottomettersi alla volontà divina.

Qualcuno ha toccato la sua testa dicendo: “Ecco la mela d'Adamo”. Stava a significare che la sua mente è la causa di tutte le sue cadute e prove.

La mente non è l'unica che si oppone alla volontà di Dio nel favorire questioni che non vanno d'accordo con i comandamenti divini, o nell'assoggettare gli ordini di Dio alla prova dell'investigazione e dell'analisi. C'è anche la passione che fa desiderare cose proibite dal Signore e quindi si oppone.

Dunque, quando l'intelletto e la passione dell'uomo sono nelle mani di Dio, la volontà dell'uomo va d'accordo con la volontà di Dio.

L'obbedienza dell'uomo sarà conseguenza della sicurezza, convinzione e amore per i comandamenti di Dio. L'obbedienza dell'uomo porterà a gioire per i comandamenti e per gli ordini divini ritenendoli grandi tesori, come fece Davide.

Se la volontà dell'uomo contraddice la volontà di Dio, l'uomo soffrirà per uno sbilanciamento sia nel suo pensiero sia nei desideri del suo cuore.

In caso d'incompatibilità tra entrambe queste volontà, l'uomo dovrà scegliere tra due vie di obbedienza: o umiliare se stesso, biasimandosi, ammettendo il suo errore, tentando di riformarsi dall'interno per poter accettare con gioia la volontà di Dio, oppure obbligare se stesso ad accettare la volontà divina con gioia; si obbliga cioè ad obbedire, sia che capisca la volontà di Dio o meno, sia che l'accetti nel suo interno o meno. La cosa importante è che deve obbedire e dire al Signore in ogni questione: “Sia fatta la tua volontà”.

Tuttavia, Giona non poté dire al Signore “Sia fatta la tua volontà”. Non poté umiliare se stesso davanti al Signore. Non poté obbligare se stesso all’obbedienza. Dunque il medesimo Dio dovette intervenire, come vedremo di seguito.

Capitolo 2

I marinai gentili erano migliori di Giona

Com'erano meravigliosi i marinai di quella nave su cui salì Giona! È vero che erano gentili, ma avevano delle virtù squisite che fecero loro superare il grande profeta, ed in loro si realizzò l'oracolo del Signore: “E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore” (Gv 10,16).

I marinai di questa nave mi fanno ricordare il centurione Cornelio, la cui apparenza esterna era di un gentile alieno dalla congregazione di Dio, internamente però era un uomo virtuoso e timorato di Dio, così come lo erano tutti a casa sua. Egli era anche misericordioso, generoso nelle sue elemosine e costante nella sua preghiera. Egli meritò di vedere un angelo in una visione che gli diceva: “Cornelio, sono state esaudite le tue preghiere e ricordate le tue elemosine davanti a Dio” (Atti 10,31). Egli fu anche degno di ricevere lo Spirito Santo, assieme a tutti i presenti, mentre ascoltavano Pietro (Atti 10).

Nel regno della santità ci sono tante persone sconosciute, ma Dio conosce tutti per nome. Ad esempio, i marinai della nave di Giona. Essi avevano tutte le belle qualità, e siccome a loro mancava la fede, Dio ritenne bene di garantirla.

Dev'essere stata una disposizione divina che Giona prendesse quella particolare nave; sia per il suo bene sia per il bene della nave. Dio non permise a Giona di andare in una città lontana, per il suo bene e per il bene dei marinai. È stupefacente che Dio abbia preparato per lui il posto da dove sarebbe fuggito dalla presenza del Signore, il posto adeguato per lui dove ascoltare una parola benefica ed essere alla presenza di Dio per essere corretto. Dio preparò per lui il santo ambiente in cui poterlo rimproverare per la sua fuga. Egli si trovò tra gente che era migliore di lui in tutti i modi, per poter salvare il suo dono di profetare.

Le virtù dei marinai

La prima bella qualità dei marinai di quella nave è che erano uomini di preghiera.

Quando furono attaccati dalla tempesta che quasi sfasciava la nave, la Santa Bibbia dice: “I marinai impauriti invocavano ciascuno il proprio dio” (Gn 1,5). Qua vediamo come essi si rivolsero al Signore prima di mettere in atto le misure suggerite dalla prudenza umana per salvare la situazione. Prima pregarono, e poi gettarono a mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Dunque, essi ritenevano che la preghiera fosse ad un livello più alto delle loro abilità marittime, perciò se ne fidavano di più.

Quando svegliarono Giona, non gli dissero: “Alzati e aiutaci a gettare a mare il carico della nave”, ma dissero: “Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo” (Gn 1,6).

I marinai e tutti coloro che erano sulla nave stavano pregando in quel momento. L'unico che non pregava era Giona, il profeta di Dio! Perfino dopo di esser stato svegliato, la Bibbia non dice che si sia alzato e si sia messo a pregare! Veramente, è stata una situazione vergognosa! Giona “sceso nel luogo più riposto della nave, si era coricato e dormiva profondamente” (Gn 1,5). È incredibile che il gran profeta dormisse mentre i gentili pregavano. Questo è molto imbarazzante! La cosa che lo rende ancora più imbarazzante è che quando gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse “Che cos'hai così addormentato?” (Gn 1,6), cos'è questa indolenza, pigrizia e indifferenza? Perché non ti alzi e preghi come il resto di noi? “Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo” (Gn 1,6). Veramente ti importa il tuo onore, Giona? Dov'è questo onore quando sei l'unico che dorme mentre i gentili attorno a te pregano e ti rimproverano per non pregare?

Com'è ammirevole il Signore! Egli rimprovera uno dei suoi profeti per mezzo di un gentile! Se Dio gli avesse mandato un angelo per rimproverarlo, oppure un altro profeta come lui, sarebbe stato più accettabile. Se il rimprovero non è fatto per mezzo di un angelo o un profeta, almeno che sia fatto per mezzo di un credente ordinario. Ma essere rimproverato da un gentile, un pagano, un uomo che non conosce Dio, è un'assoluta umiliazione per fargli sentire la grandezza della sua trivialità e la profondità del suo peccato. In ogni momento, Dio sa che il rimprovero è utile anche per i profeti, dunque egli non privò Giona dalla sua grazia e decise che il rimprovero doveva provenire da un gentile perché fosse più efficace.

Questo è il modo di rimproverare di Dio. Quando Dio volle rimproverare il suo popolo, egli inviò loro dei gentili che li superavano in fede, perché trasmettessero il suo rimprovero. Come disse il Signore: “Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti” (Mt 8,11-12). Egli rimproverò loro per mezzo della donna cananea, che proveniva da una nazione maledetta. Li rimproverò anche per mezzo del buon samaritano, che apparteneva a una razza pervertita nella fede, il dogma e la tradizione, e a dispetto di questo però era migliore del sacerdote e del levita, che erano servi di Dio.

Dio rimproverò i farisei, i più superbi di tutti, per mezzo del pubblicano che era disprezzato e ritenuto un peccatore, e anche per mezzo della donna peccatrice che bagnò i piedi del Signore con le sue lacrime ed era più virtuosa e amorevole del fariseo.

In questo stesso modo Dio rimproverò Giona il gran profeta, attraverso i marinai gentili che gli ordinarono di svegliarsi e pregare insieme con loro.

È strano che Giona fosse profondamente addormentato in quel momento. Era talmente addormentato che né la tempesta né il temporale né la nave scossa lo svegliarono.

Come poteva disobbedire a Dio, rompere i suoi comandamenti e fuggire da lui, e comunque dormire così profondamente? La sua coscienza doveva essere stata addormentata così come lui.

Quando una persona disobbedisce a Dio, può sentire paura, agitazione e ansia, e soffrire di insonnia e stress. Il suo peccato lo perseguita e lo tormenta. In quanto a Giona, egli fuggì da Dio e rimase indifferente. Fu perfino capace di dormire profondamente, con mente serena e rilassata. Io immagino che dev'esserci stata una ragione per quel sonno profondo. Senza dubbio, Giona, dopo tutto ciò che aveva fatto, si stava auto-giustificando, ritenendosi innocente delle sue azioni. Così non sentì la sua colpa né alcuna preoccupazione e fu in grado di dormire.

Un'altra bella qualità dei marinai di quella nave è che erano alla ricerca di Dio.

Non dissero freneticamente a Giona: “Alzati e prega il nostro dio”, ma dissero: “Alzati, invoca il tuo Dio!”. Questo indica che essi stavano cercando Dio e non sapevano dove trovarlo. Non conoscevano il vero Dio, ma lo amavano e credevano in lui anche senza percepirlo. Per questo Dio si rivela a loro nella storia di Giona.

La terza bella qualità è che erano uomini semplici e di fede. Non soltanto pregarono, ma anche gettarono le sorti. Essi credevano che Dio avrebbe fatto vedere loro la verità in questo modo, e così è stato. Essi gettarono le sorti per sapere per colpa di chi gli era capitata quella sciagura.

Nella loro rettitudine, i marinai si staccarono dall'abominazione del peccato, accorgendosi che questo era la causa di tutte le afflizioni dell'uomo. Come marinai, non dissero che la grande tempesta fosse causata dal mare, la natura delle acque o il cambiamento nel vento, ma si resero conto che era da attribuirsi al peccato commesso da uno di loro, e da una richiesta della giustizia divina. Tentarono allora di scoprire per colpa di chi succedeva quella sciagura.

La sorte cadde su Giona. Veramente Dio è buono e misericordioso. Anche se i gentili lo pregavano con una retta coscienza, implorando la sua guida, egli li ascoltò e rispose alle loro preghiere. Il fatto che la sorte fosse caduta su Giona rivela un'altra bella qualità nei marinai di quella nave, timorati di Dio.

Erano anche giusti. Non pronunciarono una sentenza affrettata contro qualsiasi persona, ma furono coscienti, scrupolosi e resistenti alla sofferenza. Avrebbero potuto buttare Giona in mare non appena le sorti caddero su di lui, specie perché sembrava uno straniero: dormiva profondamente mentre tutti pregavano, era di una razza sconosciuta e Dio lo aveva segnalato quando tutti avevano pregato.

Però, essi volevano avere una coscienza chiara, quindi lo interrogarono dicendo: “Spiegaci dunque per causa di chi abbiamo questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?”... sono molte domande! In verità, essi erano molto pazienti.

Io mi stupisco dalla loro giustizia e dalla sensibilità della loro coscienza. La nave stava per sfasciarsi, il mare era infuriato e loro rischiavano di perire in qualsiasi momento, nonostante questo insistevano ad interrogare Giona per avere una

coscienza chiara e per non trattare ingiustamente un essere umano. Essi fecero questo a dispetto di tutte le prove che avevano in mano, ma ritenevano un male pronunciare la colpevolezza di chiunque senza un precedente giudizio. Non volevano procedere nella condanna di un uomo senza dargli l'opportunità di difendersi.

In quanto a Giona, egli confessò: “Sono Ebreo e venero il Signore Dio del cielo, il quale ha fatto il mare e la terra” (Gn 1,9). Non appena sentirono queste parole essi furono presi da grande timore. **Erano persone semplici che credevano agli altri.** Giona, il tuo Dio è il Dio del mare e della terra? Adesso siamo in mare, dunque adesso siamo nelle mani del tuo Dio. Vogliamo arrivare all'asciutto, e se il tuo Dio è anche il Dio della terra, allora siamo nelle sue mani. Ecco perché erano impauriti e gli domandarono subito: “Che cosa hai fatto?” E per la seconda volta il gran profeta fu rimproverato dai gentili.

È stato un bene che Dio abbia permesso a Giona di prendere quella nave i cui marinai lo rimproverarono senza sentire imbarazzo davanti a lui che era un profeta.

Quanto erano giusti, tanto quei marinai erano misericordiosi e compassionevoli. Quando Giona dimostrò di essere colpevole, confessando davanti a loro la colpa di essere fuggito dal Signore, e assicurando che tutta la sciagura che era capitata loro era per causa sua, essi non vollero gettarlo fuori anche se il mare stava diventando sempre più pericoloso. Pensarono ad una soluzione per salvare l'uomo che era la causa della loro tribolazione.

Erano sicuri che era colpevole e meritava la morte, ma non riuscivano con semplicità, essendo compassionevoli, ad uccidere un uomo anche se esso era la causa della perdita dei loro beni, ed aveva messo in pericolo le loro vite.

Non era facile per loro perderlo immediatamente. Allora gli dissero: “Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?” Cerchiamo assieme una soluzione, perché il mare sta diventando sempre più infuriato. Giona rispose: “Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia”. Gettatemi in mare. Non c'è altra soluzione al problema oltre a questa. E malgrado tutto questo, i marinai ancora esitavano a gettarlo in mare. Io sono stupito per la grande misericordia di questa retta gente. Essi conoscevano la causa del loro problema e conoscevano la soluzione, ma le loro coscienze non permettevano loro di metterla attuarla. Come possiamo uccidere quest'uomo, anche se ne abbiamo il diritto, perché è colpevole e merita la morte? Allora cercarono a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscirono perché il mare cresceva sempre di più contro loro.

Fecero del loro meglio per salvare dalla morte Giona, l'uomo colpevole e peccatore, ma invano. Era volontà di Dio che Giona fosse gettato in mare, quindi egli cadde per mano di quei marinai. Per mantenere la loro coscienza limpida, essi implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di questo uomo e non imputarci il sangue innocente poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». E poi, avendo capito che era la volontà di Dio e che non potevano opporsi, “presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia”. **È chiaro dunque che questi**

marinai avevano un cuore puro e una coscienza sensibile alla quale volevano rimanere scrupolosamente leali.

Non prendevano con leggerezza il fatto di commettere peccati, a dispetto di quanto premessero le circostanze esterne, e delle ragioni per giustificarli. Il loro atteggiamento riguardo a Giona è stato molto compassionevole e molto nobile, ed in accordo con la volontà di Dio.

Erano persone che avevano il cuore predisposto perché Dio vi operasse dentro.

Erano alla ricerca della volontà di Dio per poterla compiere. Quando il mare si calmò dopo che Giona fu gettato fuori dalla nave, essi ricevettero la conferma della presenza di Dio in quella faccenda. Allora “quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti” (Gn 1,16).

Nella loro fede, non credettero soltanto che il Signore fosse il vero Dio, ma nell’offrirgli sacrifici essi professarono la loro fede nella propiziazione del sangue. Così Dio trionfò nella prima battaglia e realizzò la salvezza dei marinai per mezzo della disobbedienza di Giona.

Adesso rimangono altre due cose molto importanti nel disegno divino di salvezza: La salvezza dei Niniviti e la salvezza di Giona.

Capitolo 3

Giona nel ventre del pesce

Giona fu gettato in mare, ma non fu gettato alla morte. La provvidenza divina ancora lo accompagnava, e Dio aveva ancora l’intenzione di inviarlo alla città di Ninive per la sua salvezza.

È questo uomo, o Signore, ancora adeguato a questo grande ministero, dopo tutto ciò che ha fatto?

Sì. Questo Giona è mio figlio, mio amato. Egli è anche il mio profeta, e lo manderò a Ninive. Se ha peccato lo correggerò e lo renderò utile per il mio ministero. Salverò la sua anima e per mezzo di lui salverò la città. Prenderò questa pietra senza pulirla e la lavorerò con lo scalpello finché la renderò adeguata per la costruzione. In verità, Dio è ammirevole nella sua pazienza. Non abbandona frettolosamente i suoi servi quando cadono, né si arrabbia con loro. Egli ricevette Pietro dopo che questi lo rinnegò, e lo confermò nel suo apostolato. Noi esseri umani siamo irruenti, e ci affrettiamo a punire, a cessare le nostre relazioni, invece Dio non è così. Egli mantenne Giona nel suo ministero e lo tenne salvo e sicuro perché potesse compiere la sua missione. Quando Giona fu gettato in mare, il Dio del mare lo ricevette per proteggerlo di ogni male.

Quando Giona fu gettato in mare la mano divina lo prese e lo sostenne delicatamente perché non perisse o affogasse. Dio lo prese e lo mise dentro il pesce per tenerlo al sicuro lì dentro.

“Il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona” (Gn 2,1). Non aveva preparato un pesce perché lo distruggesse ma perché lo proteggesse. Il grosso pesce non

era una punizione ma un rifugio. Giona era più sicuro e più comodo nel ventre del pesce che dentro la nave che lottava faticosamente contro il mare, le onde, il freddo e il vento. Questo pesce fu inviato da Dio per compiere la divina volontà che gli era stata affidata. **Non aveva avuto l'autorizzazione di mangiare Giona né di secernere enzimi digestivi per assorbirlo. No, tuttavia lo inghiottì per introdurlo nel suo ventre e tenerlo al sicuro finché il suo destino fosse vicino. Il pesce è stato un mezzo di trasporto gratuito per cui Giona raggiunse il posto più vicino alla sua fermata di imbarco.** È stato come se Giona fosse stato protetto navigando sotto le acque in un sottomarino. Quel grosso pesce fu inviato per riscattarlo dal mare e dai suoi tumulti. È come i tormenti che sembrano terrificanti dall'esterno mentre portano in sé tutti i benefici. Giona rimase nel ventre del pesce per tre giorni, sano e non vinto dal pesce, così come Cristo rimase tre giorni nella tomba e non fu vinto dalla morte.

Così dovrete essere voi, cari fratelli. Se Dio vi prepara un gran pesce per inghiottirvi, non temete, non preoccupatevi e non intristitevi. Benedite il Signore dall'interno del ventre del pesce proprio come fece Giona.

Siete sicuri che il pesce può inghiottirvi ma non può danneggiarvi. Non potrebbe mai toccarvi senza essere punito dal Signore. Sicuramente verrà il tempo in cui il Signore gli ordinerà di rigettarvi sull'asciutto dove eravate prima. Non è il Signore il creatore del pesce, e non sono la sua vita ed il destino nelle sue mani? Se siete tormentati, fratelli, ricordate il pesce di Giona e vi sentirete riassicurati. Saprete che Dio è colui che ha preparato per voi questo pesce, per garantirvi una virtù o una grazia particolare.

State attenti a non lamentarvi quando siate inghiottiti da un pesce, perché i pesci nel mare di questo mondo sono tanti. Non dire: "Perché mi tratti così, o Signore? Perché hai preparato questo pesce perché mi inghiotta? Dov'eri, o Signore, quando mi stava inghiottendo? E perché non mi hai riscattato?"

Dovete sapere che la risposta di Dio è una: "Non temete. A voi basta essere con me. Anche se siete nel ventre di un pesce, io sono con voi. Non vi abbandonerò né vi trascurerò". Dunque, fratelli miei, non temete. Ricordate il detto del saggio Abba Paolo: "Chi scappa dalla tribolazione scappa da Dio".

Quel pesce era veramente enorme. Era "un grosso pesce".

Vi sono tanti pesci grossi, ognuno di essi come un'ampia stanza, capace di inghiottire una nave intera con tutti i suoi passeggeri. Quando il grosso pesce inghiottì Giona, egli si trovò in un posto paragonabile ad una grande sala o una piscina. Cosa fece? Egli ritornò nei suoi sensi, si inginocchiò e pregò nel ventre del pesce. Il Signore lo vide e gioì: **Ah Giona! Stavo aspettando questa preghiera fin dall'inizio della storia. Lo scopo di tutto ciò che ti è capitato era quello di farti inginocchiare, anche se nel ventre di un pesce, perché assieme possiamo ragionare.** Per lungo tempo ho voluto parlare con te e ragionare insieme a te, ma tu eri arrabbiato, sei fuggito ed hai rifiutato di parlare. Ma adesso è un'occasione adeguata per riconciliarci.

Giona si inginocchiò e pregò il Signore, ritornando ai suoi riti profetici. Ritornò alla sua immagine precedente, di uomo timorato di Dio, amorevole, fermamente credente nelle

promesse divine. Ritornò al suo stato originale, fidandosi di Dio ed offrendogli ringraziamenti.

Io sono stato profondamente commosso dalla preghiera di Giona nel ventre del pesce, dal suo spirito di profezia, dalla sua ammirevole fede e sicurezza dell'invisibile.

È una delle più belle preghiere che ho mai letto in vita mia. Se soltanto l'avesse offerta, o avesse offerto una preghiera simile, prima di pensare a fuggire dal Signore! In verità, la tribolazione è una scuola di preghiera.

Mi ha profondamente commosso il suo detto: “Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha esaudito” (Gn 2,3), e ho detto a me stesso: “Cos'è tutto questo, Giona? Come ti ha esaudito il Signore se sei ancora nel ventre del pesce? Non sarebbe più adeguato dire: Ti ho invocato, o Signore, rispondimi!, perché la tua preghiera sia accettata, anziché dichiarare la sua accettazione?”

Giona vide con l'occhio della fede quanto il Signore gli avrebbe dato. Egli lo vide come se fosse lì davanti ai suoi occhi, e non come se stesse per riceverlo dopo, dunque disse con gioia: “Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha esaudito”.

Giona continuò la sua ammirevole preghiera dicendo al Signore:

“Dal profondo degli inferi ho gridato
e tu hai ascoltato la mia voce.

Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare
e le correnti mi hanno circondato;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sono passati sopra di me.

Io dicevo: Sono scacciato
lontano dai tuoi occhi;

eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio” (Gn 2,3-5).

Con questa fede Giona poté vedere se stesso fuori dal pesce, guardando il tempio del Signore.

Con questa fede fu in grado di trasformare la sua preghiera da petizione in ringraziamento mentre era ancora nel ventre del grosso pesce, e così finisce la sua preghiera dicendo:

“Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio
e adempirò il voto che ho fatto;
la salvezza viene dal Signore” (Gn 2,10).

Cosa ti ha assicurato, o santo profeta, che il Signore stesse ascoltando la tua preghiera e stesse rispondendo, decidendo la tua liberazione dal pesce ed il tuo ritorno per guardare il suo tempio? Quanto eri lontano da quel tempio? Il tempio era lontanissimo, in Gerusalemme, mentre tu eri nel ventre di un pesce in qualche posto nel mare, senza poter dire esattamente dove. Ma il profeta risponde:

“Ho totale fiducia che uscirò dal ventre del pesce e compirò la mia missione, perché la parola di Dio non sbaglia mai, né risulta vuota. Dio mi ha comandato di andare a Ninive, dunque ci andrò e compirò la sua sacra volontà, riprenderò il mio ministero della predicazione e poi ritornerò al tempio di Dio per adorarlo. Offrirò sacrifici al Signore e farò voti. Tutto questo lo vedo chiaramente e senza dubbi davanti ai miei occhi. Il mio stato presente nel ventre del pesce è temporaneo e il mare non ha alcun effetto su di questo”.

Quanto è meraviglioso quest'uomo nella sua fede! In verità, lui è l'uomo di profonda fede scelto dal Signore. Non neghiamo che una nuvola lo abbia coperto ed abbia peccato contro Dio, ma la sua essenza era ancora buona.

Egli vide il futuro pieno di speranza come se fosse il presente. Egli offrì lode al Signore per la salvezza che non aveva ancora ricevuto, secondo il dono della rivelazione dato ai profeti, la rivelazione dell'uomo che ha gli occhi aperti per guardare le visioni del Signore come in un libro aperto, e per godere delle promesse divine prima che si siano adempiute.

Quando la fede di Giona raggiunse quel meraviglioso livello, il Signore ordinò al pesce di rigettarlo sull'asciutto.

Quelli che onorano vane nullità abbandonano il loro amore.

Giona 2,10 Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore».

Quel pesce agì con grande disciplina, secondo un piano divino predestinato con sicurezza. Comparve nel momento giusto e nel posto giusto per mettere Giona nel suo ventre. È stato come se il profeta fosse arrivato in una nave capace di immergersi nelle onde, chiusa, protetta e invulnerabile. Nel momento giusto il pesce rigettò Giona sull'asciutto nel posto definito da Dio. Lo lasciò lì illeso, compiendo così il suo dovere.

Complimenti, Giona, per questo bel sottomarino nel cui seno hai vissuto per qualche tempo. Ti ha portato alla tua missione.

Sorvoliamo adesso su questa pagina della vita di Giona, come se non fosse mai capitata. Come se i primi due capitoli del libro fossero stati dimenticati dal Signore.

“Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Alzati, vè a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò» (Gn 3,1-2).

Capitolo 4

Ninive, la grande città

Giona adesso va a Ninive

Dio diede a Giona lo stesso ordine che gli aveva dato prima: «Alzati, vè a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò». E questa volta Giona non scappò dalla presenza del Signore, ma “si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore”.

L'ordine fu compiuto in silenzio: né Dio lo rimproverò, né Giona protestò. Abbiamo bisogno di fermarci a contemplare questo fatto.

Dio non era arrabbiato per l'atteggiamento di Giona, quindi non lo privò del suo ministero né lo rimosse dalla posizione di profeta per metterlo nella posizione di credente ordinario, né nessun'altra cosa. Neanche lo rimproverò. Quanto era già successo fu abbastanza per lui. È stata una lezione pratica, senza bisogno di aggiungere parole che rimandino ai sentimenti della persona nell'essere sgridata, rimproverata o biasimata per un errore precedente. No, questo non è il metodo di Dio. Dio si preoccupa per i sentimenti dei suoi figli, e permette che si accorgano dei loro sbagli senza doverglieli rinfacciare.

Giona aveva imparato la lezione, dunque obbedì. È stata un'obbedienza dovuta alla convinzione e alla soddisfazione, o è stata semplice sottomissione?

Ecco, Giona! Adesso stai andando a Ninive. E dove sono gli ostacoli che ti hanno impedito di andarci prima, per causa del tuo onore? Cosa ne sarà della minaccia che farai se il Signore non la realizzerà perché la città si pentirà e il Signore mostrerà misericordia? Hai pensato a tutte queste cose? È morto il mostro dentro di te, il mostro della superbia e della stima della propria parola?

Questa volta Giona era pronto ad obbedire, ma questo era tutto, era disposto ad obbedire a livello esteriore, ma dentro di sé ancora riteneva prezioso il suo onore. Era pronto a costringersi all'obbedienza per l'obbedienza stessa, e poi mettersi in attesa per vedere cosa avrebbe fatto Dio. Questa volta avrebbe incontrato Dio a metà strada.

L'amore per la sua dignità ancora lo preoccupava, ma obbedì per timore alla punizione, anziché per fede e umiltà.

Egli eseguiva l'ordine divino per paura, mentre il suo cuore si ribellava al suo interno, e questa ribellione si sarebbe evidenziata a tempo debito. Camminava spinto dal bastone e non dalla grazia. Dio accettò lo stato di Giona come una mera tappa che lo avrebbe condotto all'obbedienza che scaturisce dal cuore che crede nella saggezza di Dio e nella sua buona guida.

Ninive, la grande città

Quanto è sorprendente l'appellativo di "grande città" che il Signore conferisce a Ninive! Il Signore lo ripete per due volte: "Alzati, và a Ninive la grande città" (Gn 1,2; 3,2). Questa espressione sarà ripetuta per la terza volta dalla divina ispirazione, dove leggiamo: "Ninive era una città molto grande" (Gn 3,3), e per la quarta volta alla fine del libro dove il Signore dice: "e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?" (Gn 4,11). **È sorprendente che il Signore chiami la città "grande città" per quattro volte, visto che Ninive era una città ignorante, il cui popolo non era in grado di distinguere fra la mano destra e la sinistra. Era una città cattiva e meritava la minaccia di distruzione del profeta, perché la sua malizia era salita fino al Signore. In quanto ai criteri spirituali, la città non aveva nessuna grandezza!**

È stata una comprensione divina l'usare una espressione umana, e per questo Dio chiama "grande" un capoluogo di più di centoventimila persone? Oppure Dio vedeva ormai la grandezza che avrebbe raggiunto nella sua conversione, e nel fatto che una città gentile diventasse un rimprovero per gli ebrei, come disse il Signore: "Quelli di Nìive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona!" (Mt 12,41). L'appellativo "grande città" che il Signore diede a Ninive è una lezione benefica per coloro che stanno attenti alla lettera e sono meticolosi nell'uso dei termini allo scopo di complicare le cose e sottomettere lo spirito al significato letterale delle parole!

Dio ordinò a Giona di annunciare la distruzione di Ninive, ed allo stesso tempo decise la salvezza del suo popolo. Egli amava quel popolo e volle salvarlo senza che glielo chiedessero.

Il libro di Giona ci permette di farci un'idea di quanto Dio odia il peccato ed allo stesso tempo prova compassione per i peccatori e cerca la loro salvezza.

La storia di Ninive ci dà un'idea di come Dio si prende cura dei gentili, perché gli ebrei pensavano che Dio fosse soltanto per loro e che fossero soltanto loro a seguirlo e adorarlo, essendo il suo popolo ed il suo gregge. Dio, nella storia di Ninive, dimostra di avere altre pecore che non appartengono a quel gregge.

Così come rimprovera il suo servo Giona per mezzo della fede dei marinai gentili, rimprovera gli ebrei per mezzo della fede dei niniviti e della loro conversione; una conversione veramente grande nella sua profondità ed efficacia.

La grandezza di Ninive nella conversione

Quando Dio descrisse Ninive come una "grande città", egli non prese in considerazione la sua ignoranza ed il suo peccato. Tuttavia, egli si riferiva con grande gioia alla sua profonda conversione. Ninive rispose con prontezza alla parola di Dio.

Quando Lot avvertì i sodomiti dell'ira del Signore essi lo burlarono, e "parve ai suoi generi che egli volesse scherzare" (Gen 19,14), invece i niniviti ascoltarono con grande serietà le parole di Giona e risposero subito, nonostante i quaranta giorni che avrebbero potuto usare con trascuratezza e pigrizia. La parola del Signore fu veloce, portatrice di vita, efficace e più affilata di una spada a doppio filo. Nella loro risposta immediata, i niniviti furono più grandi degli ebrei che vissero al tempo di Cristo il Signore, che era incomparabilmente più grande di Giona. Quegli ebrei furono testimoni dei numerosi miracoli e della sua infinita spiritualità, eppure non credettero e non si convertirono. Il Signore li rimprovera per mezzo dei niniviti (Mt 12,14).

La parola del Signore è stata prolifica. Rese un'abbondanza di meravigliosi frutti.

Il primo frutto è stato la fede: "I cittadini di Ninive credettero a Dio".

Il secondo frutto fu la contrizione di cuore, e l'umiliazione davanti a Dio; così, essi "vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo". Il sacco era un materiale ruvido, fatto di peli di capra, segno di afflizione, astinenza e rigetto dei piaceri mondani. Perfino il re

di Ninive si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere.

Il Signore guardò la città sottomessa e sentì un piacevole aroma, perché “uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi” (Sal 50,19).

In verità, com'è bello questo spettacolo singolare! Una città intera contrita, in polvere e cenere, vestita di sacco dal re al più piccolo. Perfino gli animali furono vestiti di sacco!

La parola del Signore mosse anche a far digiuno e preghiera: bandirono un digiuno, e “poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: «Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua” (Gn 3,7). La gente non voleva occuparsi di badare alle bestie, per poter occupare quel tempo nella preghiera e nella supplica a Dio. Così digiunarono e pregarono contemporaneamente, invocando Dio “con tutte le forze” (Gn 3,8).

Il frutto più importante dei niniviti è stata la loro conversione. La conversione condusse loro alla fede perché il peccato era un ostacolo tra loro e Dio. Il frutto della loro conversione è stata l'umiliazione, il digiuno, il sacco e l'invocazione a Dio con tutte le loro forze. La loro conversione è stata sincera in ogni senso della parola, seria e di cuore, per cui ognuno si convertì dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che era nelle sue mani.

Per questa conversione meritavano la misericordia di Dio. Furono perdonati e ricevuti nel suo gregge. La Bibbia dice riguardo a questo: “Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece” (Gn 3,10). La Santa Bibbia non dice: “Dio vide il loro digiuno, preghiera e afflizione”, ma “Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia”. Dunque la conversione è stata la ragione della misericordia divina. Il loro digiuno, preghiera e umiliazioni sono frutto di questa conversione.

Vorrei adesso fare una pausa per osservare un versetto nella Bibbia che dice: “Quelli di Nìnive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona” (Mt 12,41).

Cosa predicava Giona?

La Santa Bibbia non ha annotato per noi il discorso profondo di ammonizione che indusse centoventimila persone alla conversione con quella meravigliosa contrizione di cuore. Magari ci fosse anche quella parte eccellente in cui si concentra tutta la grandezza di Giona!

Tutto ciò che la Santa Bibbia ha annotato per noi riguardo a questo evento, non va oltre una frase che dice: “Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta»” (Gn 3,4).

Sarà possibile che Giona abbia detto soltanto una singola frase? Può essere stata sufficiente per salvare la città e provocare un effetto così tremendo?

Precedentemente, Lot aveva detto riguardo a Sodoma: “il Signore sta per distruggere la città!” (Gen 19,14), però nessuno si era convertito. La gente sentì la minaccia del diluvio che avrebbe distrutto la terra intera, e videro come l’arca era costruita davanti ai loro occhi, e comunque nessuno si convertì e tutti furono distrutti. Per tante volte era fallita la minaccia della morte! Il medesimo Adamo aveva sentito l’avvertimento: “morirete”, però questo non gli aveva impedito di peccare.

Quale è stato il segreto della conversione di Ninive e della sua salvezza? È stato la sete della predicazione di Giona, ed il suo profondo effetto sulle anime dei niniviti? Oppure è stato per causa della prontezza dei loro cuori per i quali ogni parola divina ebbe un effetto, perché il cuore era pronto ad ascoltare, la volontà ad obbedire, e la terra era feconda per essere seminata? Io propendo verso questa seconda opinione.

Direi che la conversione del popolo di Ninive è dovuta principalmente alla prontezza dei loro cuori.

È stata questa prontezza a far sì che Dio mandasse loro il suo profeta, e come dice l’Apostolo: “Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati” (Rm 8,29). In verità, la prontezza di cuore gioca un ruolo importantissimo nell’atto della conversione.

Nel caso del giovane ricco, il medesimo Signore gli parla, e malgrado tutta la potenza e l’efficacia delle parole del Signore, egli se ne va triste perché il suo cuore non era pronto. Questo è simile ai suoli aridi che non danno frutto persino se i semi sono di ottima qualità e il seminatore è molto esperto. Invece, il cuore del giovane Sant’Antonio era pronto ad ascoltare la parola di Dio. Quando sentì in chiesa lo stesso versetto detto al giovane ricco, fu profondamente commosso ed obbedì con tutto il cuore. Così erano i cuori dei niniviti.

Vedo la conferma di questa opinione nel fatto che quando Giona diceva che la città sarebbe stata distrutta, lo diceva sapendo con certezza nel suo cuore che questa parola non si sarebbe avverata e che la città sarebbe stata salvata.

Egli predicava in modo restio, soltanto per obbedire ad un ordine che gli era stato dato, ma non convinto di quanto stava dicendo. Se fosse stato convinto, le sue parole avrebbero avuto un effetto più forte. Comunque, Ninive si convertì con la predicazione di Giona perché i loro cuori erano pronti per qualsiasi parola proveniente dalla bocca del Signore. Ecco perché la loro conversione è stata così dirompente, perché proveniva dall’interno e non dall’esterno.

Per questa ragione il Signore elogiò il popolo di Ninive e la sua conversione, e disse che si sarebbe alzato a giudicare e condannare questa generazione nel giorno del giudizio.

Il potere e la bellezza di questa conversione è dovuta al fatto che è stata una conversione generale. Tutti quanti si convertirono e ritornarono a Dio; tutti credettero nel Signore.

Più di centoventimila persone entrarono nel seno del Signore. Se c’è grande gioia in cielo per la conversione di uno solo, cosa possiamo dire della gioia che avrà provocato la

conversione di più di centoventimila che prima non erano in grado di distinguere la mano destra dalla sinistra?

Così si raggiunse il secondo scopo del piano divino. I niniviti furono salvati così come in precedenza erano stati salvati i marinai.

Adesso è il turno di Giona.

Capitolo 5

Giona salvato dalla sua ostinazione e superbia

C'è stata gioia in cielo per la salvezza di Ninive.

Dio gioiva. Gli angeli gioivano facendosi gli auguri l'uno all'altro, dicendo: "Ninive ha creduto e si è convertita, e centoventimila persone sono entrate nel regno di Dio in un giorno".

Però purtroppo, tra la gioia celestiale e l'esultare degli angeli per questo grande evento di conversione, c'era un uomo intristito, e questo uomo era Giona il profeta.

Egli era molto dispiaciuto perché Dio aveva perdonato quel popolo, si era lasciato impietosire per il male minacciato. La Santa Bibbia esprime il dispiacere di Giona in una sorprendente, anzi, vergognosa frase: "Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito" (Gn 4,1). Terribile! La salvezza di un popolo dispiace il profeta e lo fa arrabbiare e intristire? È indispettito perché migliaia si salvano dalla perdizione!

Ma qual è il mestiere di un profeta se non quello della salvezza della gente? Quale gioia potrebbe provare un profeta oltre alla gioia per la salvezza di un popolo?

Questo atteggiamento di Giona mi ricorda il figlio maggiore, che fu dispiaciuto e rifiutò di entrare nella casa perché suo fratello era morto, ed era tornato alla vita; era perduto ed è stato trovato e accolto con gioia da suo padre. Quel fratello maggiore era indispettito e dispiaciuto, e si arrabbiò esattamente come fece Giona. Per effetto della sua rabbia rischiò di rovinare la gioia, esattamente come Giona.

Quale è il segreto nascosto dietro il dispetto del profeta Giona?

Giona era ancora egocentrico e pensava soltanto a se stesso. Non pensava a Ninive, né alla sua conversione, né alla grande salvezza gli era capitata, né al regno di Dio e alla sua costruzione. Pensava ad una cosa sola, che era il suo ego. Era proprio come il figlio maggiore che protestava perché, avendo servito il padre per tanti anni, riteneva ingiusto che non si fosse mai fatto per lui un banchetto e una festa coi suoi amici (Lc 15).

In un livello più basso di egoismo c'era Marta, che provò dispetto a causa del bel momento di contemplazione di cui sua sorella Maria poté godere ai piedi di Gesù. Lei pensava al proprio conforto, ed al fatto di non ricevere aiuto da sua sorella.

Il pensiero di Giona, tuttavia, era più grave. Egli pensava ancora alla sua dignità ed alla sua parola non realizzata. Era lo stesso tipo di pensiero che lo aveva portato in precedenza a fuggire dalla presenza del Signore. Per causa di questo pensiero, egli non condivise la gioia del cielo. Egli rifiutò di unirsi alle schiere angeliche che

festeggiavano la salvezza di Ninive. Con la sua rabbia egli dimostrò che il suo modo di pensare era egoistico e non era spirituale, e che la sua volontà era incompatibile con la volontà del Padre celestiale “il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità” (1 Tim 2,4). Il dispetto di Giona dimostrò che non aveva tratto beneficio dalla sua esperienza precedente. Egli dimenticò il prezzo che aveva pagato nel ventre del gran pesce e nella nave minacciata dalla tempesta.

La lezione ricevuta da Dio non aveva avuto effetto su di lui. Dopo la sua esperienza aveva obbedito a Dio solo esteriormente, ma era rimasto tale e quale a livello interiore. Non si era liberato della sua natura egocentrica né della sua dignità personale. Né il ministero di Dio, né l'amore per la gente, stavano nel profondo del suo cuore; ma stavano soltanto nella superficie dei suoi pensieri. Nel profondo egli ci teneva al suo ego ed alla sua dignità, che per lui erano più importanti di qualsiasi altra cosa!

È sorprendente che Giona pregasse Dio mentre soffriva quella caduta spirituale! **Come poteva pregare se non era d'accordo con Dio né per i metodi né per le conclusioni? Come poteva pregare con un cuore vuoto d'amore, e indispettito a seguito delle azioni del Signore? Non lo so. La cosa diventa chiara, e anche più sorprendente, quando Giona prega per lamentarsi e giustificarsi, brontolando contro il modo in cui Dio lo tratta ed implorando la sua morte, perché per lui era meglio morire che perdere la sua dignità.** Egli peccò, e invece di confessare il suo peccato, si lamentava e protestava! Guai a te, Giona, che sei preoccupato soltanto per te e per la tua dignità! Cosa vuoi dire? Giona dice nella sua preghiera: “Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato” (Gn 4,2).

Perché ti preoccupa, Giona, la misericordia di Dio? Pensa che, se non fosse stato per questa misericordia, sicuramente tu saresti morto. La sua misericordia abbraccia tutti come abbracciò il popolo di Ninive che si pentì e si umiliò davanti a Dio, ed abbraccia anche te che non ti sei pentito né ti sei umiliato e la tua preghiera comprende perfino auto-justificazioni, lamentele e proteste.

Giona si lagnava dicendo: “Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!”. Il tuo dispetto è arrivato a questo punto, Giona, perché la tua parola non fu attuata, e pensi che la morte sia migliore per te della vita? Innanzitutto devi sapere che è stata la parola di Dio e non la tua. Tu non sei stato altro che un messaggero. Il padrone del messaggio è stato Dio stesso. Se Dio, in tutta la sua sublimità, grandezza e potere, ha accettato questo fatto, perché non lo accetti tu, che sei soltanto polvere e cenere?

Chi ha detto che la parola di Dio che tu hai proclamato è stata negata o alterata? Dio aveva pronunciato un giudizio di distruzione della Ninive peccatrice, non della Ninive penitente.

La Ninive peccatrice meritava la morte secondo la giustizia divina, perché “il salario del peccato è la morte” (Rm 6,23). Ma la Ninive peccatrice ormai non esiste più, pertanto

non è possibile che il Signore la punisca con la distruzione. Si è distrutta quando si è convertita alla sua nuova condizione. La nuova Ninive non ha nessuna relazione con la Ninive peccatrice che è perita, e la sua immagine è svanita davanti agli occhi della gente. La nuova Ninive è una nuova creazione, nata dallo Spirito Santo, una creazione pura e senza macchia, con una nuova natura, un nuovo spirito e nuovi attributi. È ingiusto dettare sentenza di morte verso questa nuova creazione. Dunque, salvare Ninive è stato uno degli atti di giustizia del Signore, e non soltanto uno dei suoi atti di misericordia.

Se Ninive avesse continuato nella sua malvagità e cattiveria, e Dio avesse acconsentito nel lasciarla andare in quella condizione senza eseguire la sua condanna, allora si potrebbe dire che la parola di avvertimento era stata rifiutata e non compiuta.

Giona, tuttavia, non capì questa logica e considerò il significato letterale del giudizio, e non il suo spirito! Ecco perché fu indispettito, e agì male. Una delle cose stupefacenti, è che dopo la preghiera in cui egli biasimava Dio, protestando per ciò che era accaduto, Giona ancora sperava che Dio tornasse indietro e distruggesse la città, per onorare il suo profeta e soddisfare il suo cuore indispettito! Quindi la Santa Bibbia dice che Giona uscì dalla città e si mise in attesa in una zona ad oriente di essa. “Si fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città” (Gn 4,5).

Dio vide quanto Giona era triste e indispettito, quindi volle fare un'opera d'amore con lui. Mentre Giona pensava a se stesso, Dio pensava alla salvezza del popolo. Dio non pensava al proprio onore, come faceva Giona. Non pensava alla disobbedienza di Giona, né si arrabbiava per il suo giudizio, anzi, egli pensava al modo di rincuorare Giona e salvarlo dalla sua tristezza. Com'è meraviglioso l'amore di Dio!

Certamente Dio aveva una grande opera da fare con Giona. Cercava la sua salvezza, per evitare che dopo avere predicato agli altri, venisse lui stesso giudicato non idoneo (1 Co 9,27).

Questa persona che predicava ai popoli la conversione, aveva bisogno lui stesso di convertirsi. Aveva bisogno di liberarsi della sua testardaggine, dal suo orgoglio ed autostima. Come per sua abitudine, **Dio stesso cominciò la riconciliazione. Nel vedere la tristezza di Giona, egli preparò una pianta “per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male” (Gn 4,6).** Quante volte ti impegni per noi, o Signore! Ti impegni per il nostro conforto, per unirci e riconciliarci con te. Pensiamo che tu stia riposando fin dal settimo giorno, e invece tu stai ancora lavorando per il nostro bene. Ti sei riposato dalla creazione del mondo, ma per quanto riguarda la sua cura, stai ancora impegnandoti. Tu volevi liberare Giona dal suo male, ma era stato lui stesso a procurarsi quel male, con il suo atteggiamento sbagliato. Vero, ma tu vuoi liberarlo da entrambi questi problemi, dal suo male e dal suo atteggiamento sbagliato. Egli è comunque figlio tuo.

Io strapperò l'ostinazione dal suo cuore con gli atti misericordiosi che opererò su di lui, perché egli possa vederli ed imparare. Così come ho avuto compassione di Ninive

avrò compassione di lui, perché la compassione è nella mia natura. Ho avuto compassione di lui quando fu gettato in mare; ho avuto compassione di lui quando era nel ventre del gran pesce. Ho avuto compassione di lui in tutte le sue cadute, ed avrò compassione di lui anche adesso per la sua tristezza. Ho preparato per lui una pianta che farà ombra sulla sua testa perché so che ne proverà grande gioia. Cercherò la sua gioia senza considerare quanto egli brontoli contro il mio giudizio e senza considerare quanto si arrabbi per le mie azioni.

E si avverò quando Dio volle, e “Giona provò una grande gioia per quel ricino” (Gn 4,6). Credetemi, quando ho letto che Giona provò grande gioia per quella pianta, sono rimasto stupito. È veramente una frase imbarazzante!

Hai provato una grande gioia, Giona, per la pianta che fece ombra sulla tua testa, e non hai provato gioia, anzi, ti sei arrabbiato, per la misericordia di Dio che avvolse centoventimila persone? Non sarebbe stato più adeguato sentire gioia per la salvezza di Ninive?

Hai provato gioia per la pianta perché hai pensato al tuo solo conforto, a te stesso, e non al regno di Dio sulla terra. E ha fatto piacere a Dio rallegrare il tuo cuore per farti vedere quanto si prende cura di te, e non trattarti in funzione delle tue azioni ma secondo la profusione del suo gentile amore. Dio scende al tuo livello materialistico per innalzarti al livello spirituale opportuno per un profeta. Egli ti tratta con grande compassione mentre invece tu pecchi per essere incapace di seminare nel tuo cuore la compassione per i peccatori. Così egli paga la tua ostinazione e la tua mancanza di misericordia nei confronti dei niniviti.

Dio preparò la pianta per Giona per raggiungere due scopi. Il primo è stato quello di dimostrare compassione per Giona nel procurargli ombra per la sua testa. Il secondo è stato quello di insegnargli una lezione spirituale benefica per la sua vita. Nel far crescere quella pianta Dio fece un'azione misericordiosa per Giona, e nel farla seccare Dio gli diede guida e insegnamento per il suo beneficio corporeo, mentale e spirituale.

A Ninive, Giona lavorò per Dio nella sua predicazione e nella diffusione del suo regno. Fuori da Ninive, Dio lavorò per Giona, per la sua salvezza e per la liberazione dalla sua tristezza.

Dio continuò il suo lavoro, piano ed in silenzio, senza che Giona se ne accorgesse. Quando Giona provò gioia per la pianta, fu a seguito della sua ombra e non per la lezione che gli dava, perché non l'aveva ancora imparata. Egli gioì per la pianta e non per Dio, che lavorava dietro la pianta per il suo bene. Quando il piano di Dio cominciò a dare i suoi frutti, egli preparò un verme e questo distrusse la pianta. La missione della pianta finì e Dio usò il suo esempio come elemento di insegnamento! La pianta non c'era più, e neanche l'ombra, e il sole cominciò a colpire la testa di Giona finché egli si sentì venir meno e cominciò a desiderare la morte. Tutto questo si svolse secondo il piano di Dio, perché Giona ricevesse una lezione utile per la sua salvezza.

In verità, Dio dispose tutto questo per finalizzarlo al bene, sia l'ombra sia il colpo di sole facevano parte di un piano per ottenerne un bene.

Il corpo venne meno, ma anche questo è stato a fin di bene, perché lo spirito fosse rinfrescato. Giona si sentì male e la sua anima fu in grande tribolazione, quindi desiderò morire, ma questa afflizione e tribolazione erano parte del piano di Dio per salvare il suo spirito e ripulire il suo cuore.

Dio desidera la nostra salvezza ed è pronto ad usare qualsiasi mezzo utile, anche se a volte comprende tribolazioni per il corpo o per l'anima.

In mezzo a questi piani spirituali, Giona era immerso nei suoi pensieri materialistici. Provava gioia per la pianta e si arrabbiava nell'averla persa, e tutto questo senza pensare alla sua salvezza ed alla sua riconciliazione con Dio.

Quando Giona si sentì venire a meno per causa del colpo del sole sulla sua testa, desiderò la morte e disse: "Meglio per me morire che vivere" (Gn 4,8). Questa è stata la seconda volta che Giona chiese di morire. La prima volta è stata quando si sentì oltraggiato nella propria dignità per causa dei suoi avvertimenti non portati a compimento, e la seconda volta è stata quando si è indispettito per causa del colpo di sole sulla sua testa e la morte della pianta. La prima era una ragione personale e la seconda una ragione fisica. Non c'era posto per lo spirito in queste motivazioni.

Tante persone chiesero la morte per motivi sacri e spirituali, ma Giona chiese la morte per motivi mondani, che avevano la loro origine in quelle che lui riteneva delle offese e nella sua mancanza di resistenza.

San Paolo aveva ragione quando disse: "...il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio" (Flp 1,23). Simone il maggiore aveva ragione quando disse: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza" (Lc 2,29-30).

Quanto sbagliava invece Giona quando disse: "Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!" (Gn 4,3). **Egli disse questo mentre era arrabbiato, e in un momento in cui non era pronto per morire. Se Dio avesse risposto alla sua preghiera in quel momento, e avesse preso la sua vita, Giona sarebbe morto. Non è** per mancanza di misericordia che Dio a volte non risponde alle nostre preghiere, quando queste sono frutto della nostra ignoranza e potrebbero causare il nostro danno. L'apostolo dice con correttezza: "chiedete e non ottenete perché chiedete male" (Giac 4,3).

Quando Giona arrivò al punto in cui chiese la propria morte, Dio cominciò a discutere con lui. Gli disse: "Ti sembra giusto essere sdegnato così?" (Gn 4,4). Sei sdegnato per causa della saggezza e della misericordia di Dio? Giona rispose: "Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!" (Gn 4,9). Ho perso la mia parola e la mia dignità, e adesso mi hai tolto via anche l'ombra di questa pianta, come pensi che non possa essere sdegnato?

Malgrado il suo tono, che non è adeguato dal punto di vista spirituale, il discorso di Giona indica la sua onestà con Dio e la rivelazione dei suoi sentimenti più profondi.

Dio cominciò a ragionare con Giona e a convincerlo. Gli disse: "Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare,

che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale ci sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?” (Gn. 4,10-11).

In quanto riguarda la tua parola, o anzi la mia, che tu pensi sia caduta nel vuoto, sappi che non è caduta, e che io non sono cambiato. Perché in Dio “non c'è variazione né ombra di cambiamento” (Giac 1,17). La mia intenzione non era quella di distruggere il popolo di Ninive, ma di distruggere la malizia che c'era in loro. Ho sentenziato la loro distruzione quando erano diventati una sola cosa con la cattiveria, ma da quando si sono separati dalla cattiveria non c'è motivo per distruggerli, perché non c'è malizia in loro che meriti la rovina. Sono venuti dal mio lato e si sono uniti a me contro il male.

Capitolo 6

Dio nel libro di Giona

Nel libro di Giona, che è pieno di vita e di insegnamenti, abbiamo contemplato la vita dello stesso profeta Giona, la sua preoccupazione per la sua dignità, la stima per la sua parola e le sue cadute per causa di questa superbia. Abbiamo parlato anche di come i marinai gentili erano migliori di lui e come erano anche migliori le creature irrazionali che obbedivano Dio. Abbiamo commentato la vera conversione e la contrizione dei niniviti. Nonostante tutto questo, la riflessione più profonda in questo libro è la riflessione sullo stesso Dio. Questa è veramente una meravigliosa contemplazione: Dio nel libro di Giona. Innanzitutto, la cosa che attira la nostra attenzione in questa bellissima storia, è come Dio cerca l'uomo.

1. Dio cerca l'uomo

In questo libro vediamo che Dio è quello che cerca l'uomo e non viceversa. La vita di conversione ci insegna che l'uomo deve tornare a Dio, come il figlio prodigo tornò dal padre. Egli disse: “Mi leverò e andrò da mio padre” (Lc 15,18).

Ma nel libro di Giona troviamo che Dio è colui che cerca l'uomo per portarlo alla conversione. Vediamo come cerca tutti, come va all'incontro delle anime che gli appartengono.

Egli cerca le anime di quelli sulla nave per salvarli. Cerca le anime perse del popolo di Ninive per guidarle alla conversione e salvarle. Egli utilizza anche ogni metodo possibile per salvare il profeta Giona. Se l'uomo non va a lui, egli va all'uomo per riconciliarlo e riformarlo. Come disse San Giacomo di Sarug in occasione della nascita di Cristo: “C'era un dissenso tra Dio e l'uomo, e quando l'uomo non andò da Dio per riconciliarsi, Dio scese per riconciliare l'uomo con lui”.

Dio non ritiene che l'atto di cercare l'uomo ed il suo amore sia contrario al suo onore. Il creatore del cielo e della terra prova piacere nel cercare la polvere e le ceneri! Questo ci dà un'idea del suo gentile amore paterno, e del perdono del suo tollerante cuore.

Nella sua ricerca dell'uomo, Dio usa diversi mezzi tra i quali alcuni spaventano, alcuni ammoniscono, altri dimostrano gentilezza oppure puniscono. Per lui la cosa più importante è raggiungere il cuore dell'uomo e trovare al suo interno un posto per se stesso. Vediamo anche che Dio non abbandona l'uomo alla sua assoluta libertà fino al punto di non prendersi cura di lui e del suo destino.

Non dice all'uomo: "Se vieni va bene, e se non vieni fai come vuoi!" No, invece egli dice: "se non vieni a me, ti cercherò, ti correrò dietro, ti raggiungerò e ti prenderò, e lo farò finché ti darò ristoro!" La testa di Dio vuole posarsi sul cuore affaticato dell'uomo, per farlo riposare e trasformare la sua fatica in conforto.

Vediamo nel libro di Giona che la ricerca dell'uomo da parte di Dio è seria, e non una formalità o una cosa fatta per finta. La ricerca persiste finché si instaura l'amore, anche se ciò significa colpire l'uomo perché possa ritrovarsi e tornare all'amore di Dio.

2. È possibile utilizzare la punizione

Il Dio compassionevole può utilizzare la punizione e la paura, se questo serve alla salvezza dell'uomo. Nel libro di Giona troviamo tre esempi:

a). Un esempio di un avvertimento e un lungo termine. Questo è stato detto ai Niniviti: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta" (Gn 3,4). Una minaccia accompagnata da un differimento a lungo. E la città non fu distrutta perché, per paura della disgrazia e della punizione promessa, la popolazione si convertì.

b). Un esempio più severo è stato quello impartito ai marinai della nave, ed ai passeggeri della nave, compreso Giona. In questo caso non era presente soltanto una minaccia, ma un atto compiuto per un tempo limitato. Dio ordinò ai venti di soffiare sulla nave fino a quasi sfasciarla. Ma vediamo che Dio mette un limite alla forza dei venti: "soffiate sulla nave dall'esterno ma non entrate, colpite la nave e scuotetela, ma non dannegiate nessuno dei passeggeri".

Vediamo che vengono rilevate alcune perdite, per il fatto che i marinai si vedono costretti a gettare a mare il loro carico per alleggerire il peso della nave.

c). La punizione senza danneggiare seriamente. Il grosso pesce ricevette l'ordine di inghiottire Giona. Giona si trovò dentro il ventre del pesce.

Questi sono i tre modi di punire, e Dio vuole che voi lo raggiungete in qualsiasi modo che vi serva o che sia conveniente per voi.

Se c'è bisogno, Dio può scatenare una tempesta contro la nave della vostra vita, obbligandovi a gettare in mare le questioni mondane. La nave della vostra vita può essere troppo carica di auto-justificazioni, ostinazione o amore per il mondo, e mentre le onde la colpiscono sembra sfasciarsi.

Alleggerite le vostre navi, fratelli. Molto probabilmente Dio vorrà che le navi siano colpite dalla tempesta, affinché noi gettiamo in mare i bagagli della auto-justificazione, dei piaceri e dell'ostinazione. Gettate via tutto ciò che vi crea un ostacolo e non tenete niente nei vostri cuori al di fuori dell'amore di Dio. Se questo metodo non funziona Dio può inviarvi un grosso pesce perché vi inghiottisca e voi griderete a Dio: **"O Signore,**

non posso sopportare né il pesce né la tempesta. La cosa più piccola può guidarmi a te. Sia su di me la tua mano e non il tuo bastone”.

Le persone differiscono nel grado della loro sensibilità e nel grado della loro risposta alla voce di Dio. Alcuni sono disposti, e rispondono al più lontano segno da Dio. Alcuni ricordano i loro peccati e si convertono quando si confrontano con una piccola difficoltà o afflizione, e ritornano a Dio prima che le cose diventino peggiori. Altri tipi di persone non ritornano se non dopo aver subito colpi severi. **Non forzate Dio ad usare la severità per riportarvi da lui. Se Dio utilizza la severità con voi, sappiate con certezza che lo fa per trovare la vostra severità interiore, la severità del vostro cuore indurito e della vostra resistenza alla compassione divina.**

Dio non utilizzò la severità con i Niniviti che lo temettero. Neanche con i marinai che si convertirono per causa della tempesta, e non permise che la loro nave fosse distrutta. Ma con Giona, che era estremamente severo, non servirono i piccoli scuotimenti. Le onde colpivano la nave, che stava quasi per sfasciarsi, il carico era gettato in mare, la nave stava per cedere ed in mezzo a tutto questo Giona “sceso nel luogo più riposto della nave, si era coricato e dormiva profondamente”. Questo tipo di persona non trae beneficio delle punizioni leggere. Quando qualcuno ha un sonno leggero lo si può toccare nella spalla o nella faccia e si sveglia subito. Ma uno che è profondamente addormentato ha bisogno di una forte scossa per essere svegliato. Io temo che i vostri cuori siano di questo tipo. Dio vuole che lo raggiungete. Poter rispondere ai suoi richiami soavi, leggeri e gentili, e non obbligarlo ad usare la severità.

Forse alcuni tra di voi si chiederanno come mai questi metodi severi possano essere compatibili con la gentilezza e la mitezza di Dio?

La risposta è semplice. Dio è preoccupato per la vostra vita eterna, tanto più di quanto sia preoccupato per la vostra vita sulla terra. Per la vostra salvezza, egli è disposto a fare qualsiasi atto divino, senza valutare quanto debba essere severo, se serve a riconciliarvi con lui.

Vediamo che la severità di Dio si mescola con la sua misericordia e la sua compassione, perché non è altro che un semplice mezzo. Quando egli inviò i venti e le onde sulla nave, non gli permise di ferire nessuno dei passeggeri. Quando inviò il pesce per inghiottire Giona, non gli permise di ferirlo. Egli colpisce a volte, ma sempre nei limiti delle possibilità di resistenza della persona, e sino a che lo scopo è raggiunto.

Rimane però una questione: **Qual è il modo più adatto a voi, che Dio potrebbe usare per la vostra salvezza?**

Siate onesti con voi stessi e con Dio. Se rispondete solamente dopo un colpo severo, allora ditegli: “Colpisci, o Signore, secondo il tuo piacere, e non mostrare clemenza. La cosa più importante è che io ti raggiunga”. Se le prove e le tribolazioni vi portano vicino al Signore, allora ditegli: “Io confesso davanti a te, o Signore, che se vivo senza problemi, ti dimenticherò e ti abbandonerò. E se sono afflitto dalle tribolazioni, ristorerò la mia relazione con te. E’ sufficiente che tu mi dia un capo problematico, una difficoltà a casa, o una malattia, perché mi trovi ai tuoi piedi e trovi il mio cuore con te”.

Siate onesti, fratelli miei, con Dio, e accettate tutte le sue disposizioni con gioia e gradimento. Ma state attenti perché i metodi di Dio non vi conducano all'avversione.

Ad esempio, Dio può inviare ad un uomo una tribolazione utile per la sua salvezza, e lui invece può utilizzarla per la sua perdizione. Dio manda un pesce perché lo inghiottisca, e invece di pregare nel ventre del pesce, come Giona, protestano, si lamentano e bestemmiano. Vediamo tanti che si lamentano per causa delle azioni di Dio: Perché Dio mi ha fatto questo? Perché mi perseguita e perché non si prende cura di me? Guai a quelle persone. Dio vuole guidarle col suo bastone, ed essi lo utilizzano per lamentarsi e brontolare. La cura che Dio si prende di loro, viene ricevuta con lamentele. La loro fede nell'opera di Dio è debole.

Qualunque sia la situazione, Dio non si annoia per dover ragionare con noi. Adesso ricordiamo il digiuno di Ninive e riteniamolo un digiuno di conversione. Pentiamoci in qualsiasi modo, sia coi mezzi usati dai niniviti o dai passeggeri della nave, o da Giona. Suppliciamo Dio e diciamogli: “O Signore, quanti anni avremmo sprecato se non riusciremo a trarne qualche beneficio! Continua il tuo lavoro con noi. Tu hai lavorato per la nostra creazione, per la cura che ti sei preso di noi e per la nostra redenzione. Che la nostra salvezza non si perda grazie a questa conversione. Vogliamo che ci sia gioia nei cieli per questa nostra conversione. Non vogliamo impedire la gioia del cielo”.

Abbiamo dunque imparato due lezioni sugli affari di Dio. La prima è che lui stesso va incontro all'uomo. E la seconda è che è pronto ad usare la severità e la punizione se questo può portare alla salvezza dell'uomo. Qual è la terza lezione? Da questo libro impariamo anche che Dio è pronto ad abbandonare i suoi propositi.

c). Dio è pronto a impietosirsi.

Dio è pronto a impietosirsi non appena l'uomo ritorna dalla strada sbagliata. Dio non insiste su ogni parola che esce dalla sua bocca come per dire: “Ho detto questa parola e adesso si deve compiere in qualsiasi modo!” No, Dio non è così. Molto semplicemente, la Santa Bibbia dice che il Signore cambia opinione e abbandona il suo dispiacere: “Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo” (Es 32,14). E nella storia del popolo di Ninive, la Santa Bibbia ripete lo stesso versetto: “Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece” (Gn 3,10).

La medesima cosa che Dio considerò sotto il suo livello e contro la sua riverenza e dignità, è stata quella che Dio fece, umiliandosi. Giona ne fu sdegnato e indispettito fino a chiedere la morte perché aveva detto una parola che non fu portata a compimento. Dio invece, il padrone di quella parola, non fu indispettito come Giona, anzi, provò gioia per la conversione di Ninive e la sua salvezza.

Dio è la persona più disponibile per ragionare con lui. Una lacrima, se è sincera e scaturisce dal profondo del cuore, è sufficiente per farlo desistere da tutte le sue minacce e punizioni. Sentire rimorsi e pentimento, confessare e chiedere l'assoluzione è sufficiente perché Dio ci perdoni tutti i peccati.

È facile trattare con Dio. Molte persone domandano: “Questo peccato può essere perdonato da Dio? Posso essere perdonato per aver fatto questo o quello?” La risposta è sì.

La conversione, accompagnata dalla confessione e dalla partecipazione all'Eucaristia ci perdona ogni peccato e lava ogni iniquità, perché le persone diventino “più bianche della neve” (Sal 50). Il giogo di Dio il compassionevole è dolce, come egli stesso dice: “Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero” (Mt 11,30).

Egli è pronto ad impietosirsi in relazione ai suoi avvertimenti e ad abbandonare le sue minacce, contrariamente all'uomo che è ostinato, duro, e tiene in alta considerazione la sua parola.

Il re Erode, siccome aveva detto una parola non poté, in quanto re, impietosirsi, anche se detta parola era stata pronunciata in un momento in cui era intossicato e balordo. E questo persino se questa parola lo costringeva a far decapitare il grande Giovanni! Ma Dio, il re dei re, nonostante avesse detto una parola giusta, non esitò ad impietosirsi quando vide che questa aveva fatto effetto e la conversione del popolo meritava la sua pietà.

È stata una lezione che Dio volle insegnare a Giona, ma Giona rifiutò di trarne beneficio. Giona voleva una parola sola; se aveva detto che la città sarebbe stata distrutta, allora doveva essere distrutta senz'altro.

La quarta lezione che impariamo dal libro di Giona è la resistenza e la pazienza di Dio.

La resistenza di Dio

Senza dubbio, Dio mostra molta resistenza nel riconquistare i peccatori. Egli non dispera davanti a nessun caso, malgrado il baratro della loro cattiveria.

Egli non disperò davanti alla cattiva Ninive, la città corrotta e atea che non era in grado di distinguere fra la mano destra e la sinistra. Egli non disperò nei confronti del severo Giona, l'uomo dal cuore indurito che resistette alla volontà di Dio, ostinato solamente per la realizzazione della sua parola che rischiava di cadere nel vuoto e senza la minima preoccupazione della salvezza di più di centoventimila persone. Dio non disperò nei confronti dei marinai che adoravano tanti déi.

Dio è costante nei suoi sforzi per vincere i peccatori, e sa che uno che non si converte oggi può convertirsi domani, e chi non si pente adesso può pentirsi dopo.

Giona rifiutò di andare a Ninive, prese una nave e scappò. Ma Dio ebbe pazienza con lui: “sarò paziente con te, Giona, perché alla fine ci andrai. Se non vai a Ninive adesso, ci andrai la prossima volta, anche se fuggi da me. Io ti inseguirò finché tornerai. Se salirai su una nave, salirò con te e ti starò vicino. Se entrerai nel ventre di un grosso pesce, entrerà con te. I miei occhi saranno su di te dappertutto, finché tornerai. Non pensare che il mondo possa vincere nel farti scappare da me, né che la tua ostinazione possa tenermi lontano da te o tenere te lontano da me”.

Com'è bello il detto di Davide il profeta: “Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti” (Sal 138,8).

L'uomo è molto duro nei suoi confronti. A volte ci arrabbiamo facilmente con i nostri amici, e per la minima cosa terminiamo la nostra relazione con loro, dimenticando l'amore che c'era tra di noi. Diventiamo intolleranti con facilità e non sopportiamo nulla. Una singola azione ci fa giudicare ingiustamente la loro vita intera, e non siamo disposti a cambiare idea.

Ma Dio non è così. Egli non abbandona in fretta i suoi amati, a dispetto della proporzione dei loro sbagli.

Se Dio chiedesse ad uno di noi di dargli la nostra opinione su Giona, questa probabilmente potrebbe essere: "Perché ci tieni a Giona, Signore, se lui si comporta così? Tu lo hai giudicato e lo hai trovato colpevole di disobbedire alle tue richieste e di tenere in troppo alta considerazione la sua parola. Usa un'altra persona. Non hai nessun altro? Ne avrai tanti, senza dubbio. Tu sei capace di far sorgere figli di Abramo dalle pietre (Mt 3,9). Lascia perdere questo Giona che ti disobbedisce e non sarà mai in grado di obbedirti come il verme che hai inviato per rodere la pianta di ricino. Il verme è meglio di lui! Egli si oppose ai tuoi ordini. Egli volle imporre la sua volontà al di sopra della tua! Che significato ha la sua insistenza nel far perire più di centoventimila persone che si erano convertite ed erano tornate a te? Non guardare una tale persona, ce ne sono tanti che sono più obbedienti di lui, e più sottomessi e fedeli a te di quanto lui lo sia!".

Ma Dio ebbe pazienza con Giona il disobbediente e l'ostinato. Egli insistette finché riuscì a convertirlo, a convincerlo e a fargli capire la retta via. Dio riuscì a fare di lui un gran profeta ed un simbolo della sua morte e risurrezione, diede il suo nome a un libro santo e designò per sempre una commemorazione per lui nella sua Chiesa, con delle antifone ed inni per venerarlo. Questo è il lavoro di Dio coi suoi figli, benedetto sia il suo nome.

La resistenza di Dio si manifesta anche nei quaranta giorni di tempo che diede a Ninive perché avesse modo di convertirsi. Egli non la distrusse immediatamente per la sua malvagità, ma le diede una opportunità di convertirsi.

Altra lezione che impariamo dal libro di Giona è quella che Dio è per tutti.

Dio per tutti

Uno dei più bei attributi di Dio è che egli accoglie ogni tipo di persona e gli prepara un posto nel suo regno. Nella Santa Bibbia troviamo diversi tipi di mentalità e spiritualità. Il regno di Dio è paragonato a una rete che si getta in mare per pescare ogni tipo di pesce. Dio chiamò a sé Giona il testardo, che teneva in alta considerazione la sua parola. Egli chiamò anche un uomo che aveva dubbi, come Tommaso, e una persona aspra come Pietro. Egli chiamò un uomo gentile e paziente come Mosé, ed uno fiero come Elia. Chiamò Abramo, che era pauroso fino a mentire dicendo che Sara era sua sorella, e lo fece padre di tutti i credenti. Questi sono diversi tipi di persone che Dio prese per se e su cui operò con la sua grazia ed il suo Spirito Santo.

È come se tutte queste persone fossero un legno preso dal "figlio del falegname" per lavorarlo. Egli prese parte di questo pezzo di legno per lavorarlo col martello, con la sega e con la sgorbia. Così lo tagliò, lo martellò e lo scolpì, dandogli una forma ed

inchiodandolo fino a farlo diventare una bella sedia per riposarsi. O come se noi fossimo una massa di argilla manipolata dal Grande Ceramista, che la lavora finché diventa un vaso per onorarlo. Egli è Dio, il cui spirito aleggiava sulle acque, e che lavorò la terra, che era deserta, informe e ricoperta di tenebre, finché diventò questa meravigliosa natura la cui bellezza cantano i poeti e i musicisti.

Così fece Dio con Giona, con il popolo di Ninive e con i marinai. Egli operò in loro finché li trasformò in templi santi per il suo spirito, e garantì loro purezza e santità, perché sia manifesto che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi (2 Co 4,7), e pertanto chi si vanta, si vanti nel Signore (2 Co 10,17) e non perda la speranza nella sua salvezza e nella salvezza altrui. Dio fa uscire il dolce dall'aspro (Gdc 14,14).

Dunque non permettete a nessuno di dire: “La mia natura è cattiva, peggiore dalla terra deserta, informe e ricoperta di tenebre. Ho tentato e ho capito che non posso cambiare, e i padri confessori, le guide spirituali e i maestri si sono stancati di tentare di trasformarmi. Sembrerebbe che io debba rimanere nel buio che c'era prima della creazione, perché la voce di Dio ha risuonato nelle mie orecchie per venti anni dicendo: “Sia la luce”, e io sono ancora nelle tenebre”.

No, fratello mio. Non disperare. Colui che ha operato in Giona è in grado di operare anche in te. Colui che ha operato nei Niniviti e nei marinai è capace di operare anche in te. Colui che trasforma il fango in un vaso è anche capace di cambiarti in qualche modo.

Sii paziente e aspetta il Signore. Ma questo non vuol dire che puoi rilassarti, diventare pigro e rimanere nel fango finché comparirà il ceramista.

La conversione ha bisogno di due cose: lavoro di Dio e risposta dell'uomo, così come i marinai risposero alla chiamata di Dio, credettero e fecero voti, e come i Niniviti risposero e si convertirono, abbandonando la loro malvagità, e così come Giona, alla fine, rispose.

Un'altra lezione che possiamo imparare dal libro di Giona è che a Dio, malgrado la sua infinita grandezza, piace ragionare con l'uomo.

A Dio piace discutere con l'uomo

Quasi tutto il capitolo quarto del libro di Giona si centra su questo fatto: a Dio piace ragionare con i suoi figli, discutere con loro, spiegare loro le cose per arrivare ad una conclusione che li convinca e soddisfi i loro cuori.

È vero che nel libro di Giona troviamo esempi di punizioni e avvertimenti, ma troviamo anche esempi di discussioni.

L'amore di Dio per le discussioni si vede chiaramente in tutta la Santa Bibbia: “Su, venite e discutiamo, dice il Signore” (Is 1,18).

La storia della distruzione di Sodoma ci fa vedere una chiara immagine di come Dio discusse con Abramo (Gen 19). Il Signore discusse anche con Mosé il profeta, e prese in considerazione la sua opinione (Es 32).

La Santa Bibbia ci fornisce meravigliose immagini di come Dio discute con l'uomo. Dio non intende convincerci di qualcosa ogni volta che discute con noi, tuttavia può andare

d'accordo con la nostra opinione e accettarla, come nella discussione con Mosé, e abbandonare il suo proposito di nuocere.

Dio discusse con Giona, ed è stato lui ad assumere l'iniziativa. Egli disse a Giona: “Su, Giona! Vieni a discutere questo con me, e non essere più sdegnato!” “Ti sembra giusto essere sdegnato così?” (Gn 4,4). E Giona rispose: “Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!”. Dio non si sdegnò per la risposta di Giona, e cominciò a convincerlo in modo pratico e per mezzo di parole che Ninive doveva essere salvata. Dio non utilizzò la sua onnipotenza per compiere la sua volontà. Egli non disse: “Lo dico io, quindi è così!” Questo modo di agire è proprio dell'uomo, **e l'uomo a volte non si sente sicuro di se stesso e vuole una conferma, forzando la sua opinione.** È un complesso d'inferiorità proprio dell'uomo, che non si trova in Dio, che è l'assoluta perfezione e non viene sminuita per il solo fatto di discutere con l'uomo e cambiare opinione se così lo vuole.

Sorprendentemente, nella sua discussione con Giona, Dio non fece attenzione alle grandi differenze tra di loro. Non disse: “Ma chi è questo Giona perché io debba discutere con lui? Io sono il creatore di tutto, ed il Signore di tutto. Non è degno di me discutere con un mucchio di polvere e cenere!” No, Dio non disse questo.

In questi giorni vediamo come le nazioni discutono tra di esse con i rispettivi livelli: capo di stato con capo di stato, re con re, primo ministro con primo ministro, ambasciatore con ambasciatore, console con console. Non capita mai che un capo di stato discuta con un segretario o con un governatore. Direbbe che questa persona non è al suo livello e quindi non ci può discutere. Può soltanto discutere con una persona dello suo stesso livello.

Ma Dio non fece questa distinzione con Giona. Egli non disse: “Non parlerò direttamente con costui. Posso mandargli un'angelo, o un profeta come lui! Oppure mandare un altro pesce perché ragioni con lui!” Ma Dio accettò di parlare con Giona, di discutere con lui direttamente e senza intermediari, ed a convincerlo.

Alcuni potranno chiedere: quale bisogno c'è di discutere con Giona per convincerlo, o Signore? Tu sei il Dio onnisciente. Si suppone che Giona creda nella tua saggezza e creda che quanto tu disponi è assolutamente giusto! Non c'è bisogno di convincerlo, la tua parola basta. Se lui non crede alla saggezza del tuo giudizio sarà completamente sbagliato e meriterà una punizione. Giona deve obbedire e sottomettersi, e non ha il diritto di discutere o ragionare con Dio.

Ma Dio non la pensa così. Egli è compassionevole e gentile. Egli dice: “Scenderò da Giona per poterlo elevare fino al mio livello. Discuterò con lui per guadagnarmelo. Non voglio perdere questa polvere, voglio vincerlo per mezzo della soddisfazione e non per mezzo della coercizione. Giona deve godere della mia tolleranza e accorgersi che io non sarò intollerante con lui a dispetto di quanto lui possa aver sbagliato”.

La storia di Dio nell'Antico Testamento è una storia di discussioni. Ogni volta che lui ha inviato un profeta o un messaggero è stato un mezzo di discussione con noi.

Dio non impone la sua volontà, né è un dittatore nei nostri confronti. Egli è un esempio di discussione. Perfino nelle sue relazioni con noi egli vuole discutere e ragionare.

Egli ci diede la preghiera perché potessimo discutere con lui. Se a lui non piacesse ragionare con noi, allora a che cosa servirebbe pregare, parlare e conversare con lui? Non è vero che non soltanto ci permette di ragionare con lui, ma anche di lottare con lui con insistenza? Non è vero che Giacobbe lottò con Dio per tutta la notte e gli disse: “Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!”, come se avesse potere o autorità per non lasciarlo andare?

La mitezza di Dio arriva all'estremo di discutere col medesimo Satana!

Vediamo questo nella storia del giusto Giacobbe. Dio disse al demonio: “Hai posto attenzione al mio servo Giobbe?”, e Satana rispose: “Forse che Giobbe teme Dio per nulla?”, e Satana ottenne da Dio il permesso per provare le sue parole.

Questo principio di uguale opportunità è anche usufruito da Satana. Dio discusse con Satana anche nelle tentazioni del deserto. Il Signore gli rispose versetto a versetto e non lo scacciò finché non diventò davvero insopportabile.

Anche adesso Dio vuole discutere con noi. Dalla storia di Giona impariamo un'altra lezione: che tutte le iniziative divine finiscono bene.

Tutte le iniziative divine finiscono bene

Tutto era nelle tenebre. Tutto aveva bisogno di conversione e guida. Dio cominciò a lavorare in ognuno per il bene di tutti. **E tutte le sue iniziative ebbero esito:** con i marinai, con i niniviti, e con Giona. Tutti sono stati condotti alla sua conoscenza ed alla conversione. Egli operò in ognuno nel modo più adatto a ciascuno. Il libro di Giona è la storia dell'esito dell'opera di Dio.

Questo naturalmente ci rassicura.

Dobbiamo avere fiducia nei desideri di Dio, che sarà capace di guidarci alla conversione come ha fatto con tutti nel libro di Giona. Quando Giona dipendeva dalla sua mente e dalla sua volontà falliva completamente. Ma quando si è consegnato nelle mani divine, Dio è stato capace di agire per mezzo di lui con un grande esito finale.

Impariamo da questa storia una lezione per vivere una vita di sottomissione ed obbedienza.

COPERTINA:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, unico Dio.

Il rapporto tra la Chiesa e la storia di Giona il profeta e degli abitanti di Ninive è fondamentale. Questa festa è preceduta da tre giorni di digiuno per tutta la congregazione, in stretto ascetismo. Il digiuno è un preludio di preparazione ai quaranta giorni di Quaresima, precedendola di due settimane e avendo sempre gli stessi inni.

Queste pagine tentano di spiegare i benefici spirituali della contemplazione, come la storia sia un modello di pentimento e un'opera divina per la salvezza delle anime del gregge di Dio, che fossero gentili o profeti, e come Dio, nella sua pazienza e perseveranza, sia sempre riuscito a guadagnarsi un popolo. Ti presentiamo questo argomento semplicemente, come una porta aperta alla tua contemplazione.